

Minacce all'avvocato antiracket

Le pesanti condanne agli estorsori non hanno di certo chiuso la vicenda giudiziaria e la battaglia civile dell'Antica focacceria di San Francesco e di tutto il movimento di rivolta che si è creato attorno. Ieri, mentre si apriva il processo di secondo grado ad un altro degli uomini del racket che era già stato condannato con il rito abbreviato, 1 avvocato di parte civile dei Conticello Stefano Giordano, già oggetto di un paio di strani episodi nelle scorse settimane (nel mese di settembre ignoti entrarono nel suo studio per rubargli il computer, e pochi giorni dopo qualcuno gli tagliò le gomme dell'auto), ha fatto sapere di essere stato nuovamente al centro delle "attenzioni" della famiglia Spadaro proprio alla vigilia della requisitoria con la quale il pm Lia Sava aveva chiesto al tribunale la condanna degli imputati.

Qualcuno dei familiari di Francolino Spadaro, il figlio del boss della Kalsa poi condannato a 16 anni di carcere, avrebbe detto: «Che ne facciamo di questo, Giordano? Questo avvocato ci vuole consumare, ci ha veramente rotto le scatole». Frase poi giunta fino alle orecchie dell'avvocato Giordano attraverso un'altra persona della quale, per ovvie ragioni di riservatezza, non ha fatto il nome. Il penalista ha subito sporto denuncia in Procura con tanto di nome dei familiari di Spadaro che l'avrebbe pronunciata. A Giordano, già oggetto di discreti controlli da parte dei carabinieri, è stata assegnata una vigilanza ad orari controllati. «Io - ha detto il legale - continuo a lavorare serenamente anche se non nascondo di avere paura».

Solidarietà all'avvocato Stefano Giordano è stata espressa dal direttivo della Camera penale di Palermo «per la reiterata intimidazione subita nell'esercizio del mandato difensivo». «L'avvocatura coesa e unita - è il commento del presidente della Camera Penale Roberto Tricoli - saprà respingere ogni attacco alla libertà dell'esercizio forense». Al fianco di Giordano anche il vicepresidente della commissione antimafia Giuseppe Lumia. «Esprimo la mia piena solidarietà all'avvocato Stefano Giordano, difensore di parte civile dei fratelli Conticello, proprietari dell'Antica Focacceria San Francesco di Palermo, oggetto in questi giorni dell'ennesimo atto intimidatorio. Le minacce vanno sempre prese sul serio e devono spingerci ad alzare ulteriormente la guardia», ha detto Lumia.

La nuova intimidazione a Giordano è venuta fuori ieri nell'aula della seconda sezione della corte d'appello dove si è aperto il processo di secondo grado a Vito Seidita, il quarto estorsore della Focacceria già condannato con il rito abbreviato ad otto anni. I suoi difensori hanno provato a riportare in aula Vincenzo Conticello, il titolare della Focacceria per una nuova testimonianza, ma i giudici del collegio presieduto da Claudio Dell'Acqua hanno rigettato la richiesta degli avvocati Giuseppe Oddo e Melania Giannilivigni che, in subordine, avevano chiesto anche di acquisire i verbali delle testimonianze rese dai dipendenti dell'Antica focacceria nel processo celebrato col rito ordinario e concluso venerdì con la condanna dei tre imputati. I giudici d'appello hanno anche respinto la richiesta di acquisire il certificato penale di Vincenzo Conticello, che tre anni fa patteggiò una condanna con l'accusa di truffa per una vicenda legata alla gestione, da parte sua, del servizio di "moto beep". «Il certificato penale - è intervenuto l'avvocato Stefano Giordano, difensore di parte civile di Conticello - si chiede per gli imputati, non per le parti offese». Il processo, nel quale Conticello è parte civile, è stato rinviato al 18 gennaio per la discussione. I difensori, in apertura d'udienza, avevano provato a chiudere il dibattimento concordando la pena ma il sostituto procuratore generale Vincenza Sabatino ha rifiutato.

Seidita, imputato di estorsione, aveva chiesto una riduzione di pena di un anno rispetto al primo grado: da 8 voleva scendere a 7. Il sostituto procuratore generale, dopo essersi consultata con i vertici del proprio ufficio, ha ritenuto la pena "non congrua" e ha rigettato la richiesta che avrebbe potuto chiudere il dibattimento di secondo grado immediatamente.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS